

Il prefetto Francesco Camerino: «La libertà è il bene supremo conquistato dagli italiani, va tutelata in tutti i modi»

# «Presto un museo sulla Resistenza»

*La promessa del presidente della Provincia, Ernino D'Agostino, durante la cerimonia di celebrazione del 62° anniversario della Liberazione dal nazismo*

ABRUZZO  
OGGI

Giovedì 15 giugno 2006

TERAMO - «Abbiamo il dovere della memoria per sottolineare i valori della nostra Costituzione. Una Costituzione che oggi non ci sarebbe se tante persone, di diversa ideologia, non avessero combattuto insieme la lotta di Liberazione e poi non si fossero unite per dare vita alla nostra democrazia. Viva l'unità d'Italia, viva l'Italia». E' uno dei passaggi conclusivi del discorso che il presidente Ernino D'Agostino ha tenuto, ieri mattina, in Sala consiliare, per la celebrazione del 62° anniversario della Liberazione di Teramo.

Era il 14 giugno del 1944, infatti, quando i primi nuclei partigiani entrarono in città, finalmente libera dopo la ritirata generale delle truppe tedesche e dei fascisti di Salò. La Provincia ha voluto celebrare in forma ufficiale questa ricorrenza con una riflessione

sugli avvenimenti della Resistenza italiana e di quella teramana, e con una cerimonia ufficiale che si è sviluppata con il corteo dei sindaci lungo Corso San Giorgio e corso De Michetti verso Madonna Delle Grazie per la deposizione della corona di alloro davanti al monumento ai Caduti e alla lapide dei martiri della Resistenza. Insieme ai sindaci, hanno partecipato tanti reduci e partigiani con le rappresentanze ufficiali delle loro associazioni. «Vogliamo riportare alla memoria quei fatti e sottolinearne il significato non solo con cerimonie ufficiali, come questa di oggi (*ieri per chi legge*), ma anche con iniziative da svolgersi nelle scuole, fra i giovani», ha dichiarato il presidente del Consiglio, Ugo Nori, che ha ringraziato le associazioni di partigiani e combattenti e in particolare

Sandro Melarangelo, per aver sollecitato la manifestazione. Alla Resistenza teramana, la Provincia ha intenzione di dedicare un museo. Lo ha annunciato Ernino D'Agostino, ricordando che proprio per gli episodi legati alla Resistenza e in particolare per la battaglia di Bosco Martese, la Provincia di Teramo ha ricevuto per mano del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi la medaglia al valore civile. «La Provincia, custodisce tanti materiali, scritti, fotografie, documenti dell'epoca. E' importante che siano resi accessibili a tutti affinché il senso di questo pezzo di storia così importante per lo sviluppo della nostra democrazia venga continuamente rinnovato». Lo storico Luigi Ponziani, direttore della biblioteca provinciale Delfico, ha ricostruito passaggi più signifi-

cativi dei giorni che precedettero e che seguirono il 14 Giugno, giornata nella quale si insediò il Comitato di Liberazione Nazionale, che affidò al partigiano Armando Ammazzalorso il «comando per il mantenimento dell'ordine pubblico».

E' stata data lettura anche della nota inviata dal prefetto Francesco Camerino, impegnato a Pescara con i responsabili dell'ordine pubblico e della sicurezza della Regione: «Soltanto questo e nessun altro impegno - ha scritto - poteva farmi mancare ad un appuntamento tanto significativo. A pensarci bene, sicurezza e libertà sono valori collegati. La libertà è il bene supremo conquistato dagli italiani a prezzo di tante tragedie ed è il tesoro da custodire e difendere ogni giorno con l'impegno di ciascuno di noi».

## Università del mare: novità in vista per la realizzazione

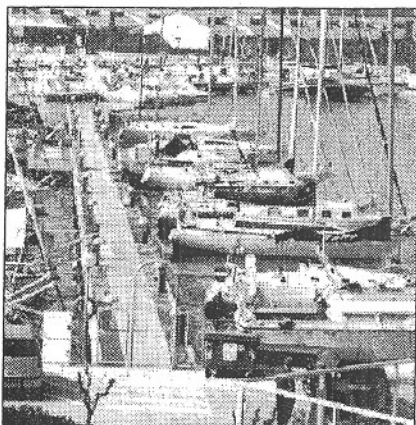
PESCARA - Torna a far parlare di sé il progetto che vede la realizzazione di una Università del Mare all'interno del porto turistico Marina di Pescara.

«L'Università del Mare - spiega l'assessore Edoardo De Blasio - che sarà costruita con ogni probabilità sulla sponda nord del porto turistico, seguirà tre indirizzi di specializzazione: biologia marina, design navale e diritto del mare». Il progetto è in fase di studio da parte dell'amministrazione di Pescara, ma con questa notizia, appresa durante il tavolo tecnico con l'assessore al Bilancio Partecipativo e Agenda 21 Edoardo De Blasio e l'assessore all'Urbanistica

Tommaso Di Biase, i tre stagisti del Vietnam e Mozambico hanno concluso la tre giorni pescarese dedicata allo studio del processo Agenda 21 locale. I giovani professionisti (Tien Dat Vu, 28 anni, del Vietnam, esperto in relazioni internazionali; Roberto Julio Pereira, 27 anni, Mozambico, architetto e Lelio Manuel Rung Dauane, 30 anni, Mozambico, biologo) sono stati inviati in città dal Consorzio per la Formazione Internazionale (capofila Abi e Confindustria) e dal Ministero dell'Ambiente che ha scelto Agenda 21 Pescara tra i migliori progetti italiani da esportare nel mondo attraverso progetti specifici.

## Prende corpo l'ambizioso progetto del Comune Arriva l'Università del mare Si farà al Porto turistico

IN arrivo una nuova università a Pescara. Si tratta dell'università del mare, un progetto del Comune che mira a realizzare una vera e propria realtà accademica all'interno del porto turistico Marina di Pescara. Lo scopo è quello di accrescere lo



studio delle discipline legate al mare, all'ambiente con le relative ricadute sui settori del commercio e del turismo. L'università del mare, secondo quanto annunciato dagli assessori Tommaso Di Biase ed Edoardo De Blasio, sarà costruita

sulla sponda nord del porto turistico e seguirà tre indirizzi di specializzazione: biologia marina, design navale e diritto del mare. I dettagli preliminari del progetto sono stati forniti da De Blasio e Di Biase nel corso della riunione del tavolo tecnico in

Comune dedicata allo studio del processo Agenda 21 locale. Il Ministero dell'Ambiente, in proposito, ha scelto Agenda 21 Pescara fra i migliori progetti specifici riservati alla tutela e allo sviluppo dell'ambiente e del territorio.

**RETTORATO**

**Chirurgia ginocchio  
specialisti a confronto**

CHIETI

"Chirurgia protesica del ginocchio" è il tema del convegno in programma oggi nell'auditorium del Rettorato a Madonna delle piane sotto la presidenza di Claudio Orso e il coordinamento scientifico di Vincenzo Salini della Clinica di ortopedia e traumatologia della D'Annunzio. Saranno diverse le tematiche affrontate: dalla diagnostica per immagini nella patologia del ginocchio alle novità nella chirurgia protesica, dalla riabilitazione del ginocchio protesizzato al trattamento delle fratture periprotetiche. Numerosi gli specialisti presenti provenienti da strutture sanitarie abruzzesi: Bruni, Cavasinni, Ciampa, Ciofani, Colucci, Di Felice, De Laurentiis, Flamini, Liberi, Lupparelli, Olivieri, Verdecchia.

di **LUCA DI LAZZARO**

CHIETI - Si è celebrata martedì sera nella bellissima cornice della piazzetta del campus universitario di Madonna delle Piane a Chieti Scalo la festa dello sport universitario 2006. Una manifestazione che sta diventando sempre più un classico per il Cus dell'Università "G. d'Annunzio" e che quest'anno è stata arricchita dalla presentazione di Casa Universiade, la struttura itinerante che

# Il Campus si laurea nello sport

## Grande cornice di pubblico per la cerimonia di premiazione e concerto finale

sta promuovendo in giro per l'Italia l'universiade invernale di Torino 2007. Tantissimi gli ospiti intervenuti all'annuale kermesse, tra i quali l'onorevole Giovanni Lolli, Sottosegretario di Stato con delega allo sport, che nella mattinata di martedì aveva pre-

senziato alla presentazione del logo dei campionati di basket femminile di Chieti 2007, disegnato dalla ginnasta teatina Fabrizia D'Ottavio. Numerosissimo, forse come non mai, è stato anche il pubblico, che già lunedì sera aveva assiepato la piazzetta del

campus per assistere alla diretta su maxischermo dell'esordio azzurro ai Mondiali; studenti, genitori e semplici appassionati, richiamati anche dal concerto della nota cantante Anna Tatangelo, che ha fatto seguito alla manifestazione, hanno reso, dun-

que, ancor più speciale una serata davvero ben organizzata dal Prof. Mario Di Marco (padrone di casa) e dai suoi collaboratori. Ma come ogni anno il momento clou della kermesse è stato sicuramente la premiazione dei tantissimi tornei interfacoltà, a cui sono

seguiti i riconoscimenti per i medagliati ai recenti Campionati Nazionali Universitari di Brescia. Passarella, dunque, per i bronzi Fabrizio Schiazza (taekwondo specialità combattimento) Sara Reati e Marco Catami (entrambi karate specialità kumitè) per gli argenti Lucia Colotti (taekwondo specialità combattimento), Ermanno Laila (karate specialità kata) e Maura Scioscia (pugilato) e per gli ori conquistati dalla squadra di calcio maschile e di Karate femminile specialità kata.

FESTA UNIVERSITARIA

# Cus d'Annunzio, una festa per l'Europa

## Premiati gli atleti universitari, tutti già proiettati verso "Chieti 2007"

CHIETI - Grande successo di pubblico per la due giorni organizzata dal Centro Universitario Sportivo dell'Ateneo D'Annunzio in occasione della Festa dello Sport Universitario. Migliaia di studenti hanno animato il Campus di Madonna delle Piane dove si sono svolti gli eventi, la giornata di chiusura della manifestazione è stata accompagnata dalla visita del sottosegretario di Stato, con delega allo sport, Giovanni Loli il quale, dopo aver partecipato presso la sala della Provincia alla riunione del comitato dei Campionati europei di basket femminile "Chieti 2007" ed aver visitato, accompagnato dal rettore Franco Cuccurullo, lo stesso Campus universitario, gli impianti sportivi e l'intero sistema sportivo integrato, ha provveduto al taglio del nastro di Casa Universiade, l'imponente struttura che sta facendo il giro d'Italia per promuovere le Universiadi in programma a Torino nel prossimo mese di gennaio. A seguire, la presentazione ufficiale del logo di "Chieti 2007", realizzata dalla campionessa teatina di ginnastica ritmica Fabrizia

D'Ottavio e votato, scegliendo su una rosa di cinque bozze, dagli studenti delle scuole superiori della provincia di Chieti, La serata è poi proseguita, alla presenza del direttore generale

Sotto e a destra due immagini della festa di fine stagione tenuta nella serata di martedì dal Cus d'Annunzio. Foto Schiazza



della D'Annunzio Marco Napoleone, del presidente del Cus Chieti Mario Di Marco e di numerose autorità, con la premiazione dei vincitori dei vari tornei interfaccoltà e di tutti gli

atleti che, con la maglia del Cus D'Annunzio, si sono particolarmente distinti nella stagione appena conclusa. Infine, un seguito ed apprezzato concerto di Anna Tatangelo, talento

emergente della musica leggera italiana.

Questi i premiati. Vela: Lucio Malandra e Vittorio Corsi. Windsurf: Fabio D'Oronzo. Tiro con l'arco: Matilena Dages.

Luca Vera. Arrampicata: Petaccia Giacomo (principianti), Mattia D'Arcangelo (esperti). Fotografia: Rosangela Russo. Basket maschile: Facoltà di Scienze dell'Educazione Motoria. Calcio a cinque: Mara Canà. Calcio a cinque play-out: The Outsiders. Calcio a cinque femminile: Mon-

do Sky. Volley femminile: Game Over. Tennis: Andrea Pinto. Tennis tavolo: Sargiacomo. Premio fair play: Succo di Bambà. Miglior giocatore play-out: Giorgio Rizzo. Questi i medagliati dei Campionati Nazionali Universitari svoltisi a Brescia. Medaglia d'oro per la rappresentativa di calcio e per quella di karate, specialità kata. Medaglie d'argento per Lucia Colotti (taekwondo), Laila Ermanno (kata), Maura Scioscia (pugilato). Medaglie di bronzo per Fabrizio Schiazza (taekwondo), Sara Reati (kumite) e Marco Catami (kumite).

Premi speciali per la Mokambo Basket e la Pallamano Mantini.



**A TERAMO**

## Trevi e Cirillo ospiti di Lib[e]ri

Prosegue, a Teramo, Lib[e]ri, il festival letterario organizzato dall'associazione culturale Empatia, con il coordinamento di Massimiliano Orsini, Stefano Gennarelli, Enrico Angelini. Cinque date per parlare di letteratura con scrittori, poeti, musicisti, critici, giornalisti.

Teatro del festival sono i giardini del palazzo della Provincia, in via Milli (sala polifunzionale, in via Comi, in caso di pioggia). L'ingresso a tutti gli incontri è gratuito.

Oggi alle 17 è in programma «Una scrittrice d'Appennino», un incontro con Emilia Bersabea Cirillo e il suo romanzo «L'ordine dell'addio». Introdurrà Tania Bonnici Castelli. Si proseguirà alle 18.30 con «John Fante. Un uomo che scriveva libri», una conferenza di Emanuele Trevi e Alessio Romano.

Domani il programma di Lib[e]ri prevede: alle 18, «Autori a confronto» con Michele Ainis, docente di istituzioni di diritto pubblico all'università di Teramo ed editorialista del quotidiano *La Stampa*, e Oliviero Beha, giornalista e scrittore, che presentano i loro libri, rispettivamente «Vita e morte di una Costituzione» e «Trilogia della censura». Ainis e Beha parteciperanno, poi, alla tavola rotonda «Libertà d'informazione e censura» che sarà moderata da Antonio D'Amore. Seguirà «Confusioni», una performance artistica di Lorenzo Paesani e Giovanni Cardelli.

Sabato, alle 17, è in programma «Parole di poeta» con Tino Di Cicco e la sua raccolta di versi, «Il tempo pieno e il nulla». Introdurrà l'incontro Gambacorta. Alle 18 si proseguirà con «Raccontare il crimine»: gli scrittori Cristiano Armati e Yari Selvetella presenteranno il libro «Roma criminale». Sono previsti gli interventi di Maria Cristina Giannini, Mauro Smocovich e Sabina Marchesi. Modererà l'incontro Igor De Amicis. Alle 21.30 l'appuntamento è con «La poetica del punk»: Federico Fiumani presenterà il libro «Dov'eri tu nel '77?», con introducono Cristiano Armati e Manuel Graziani.

Mantovano critica i Dl. L'Osservatore romano: il governo tradisce l'identità dell'Italia

# Bioetica, lite tra i cattolici An: disertiamo l'Intergruppo

*E l'Europarlamento va diviso al voto sulle staminali*

## LE MOZIONI A STRASBURGO

### 1 Emendamento Gargani (FI-Ppe)

No a finanziamenti Ue per ricerche con utilizzo di embrioni e clonazioni umani: è la mozione 354 di Gargani (FI-Ppe) e Zaborska (Ppe)

### 2 Emendamento Purvis (Ppe)

Si all'intervento su embrioni fino a 14 giorni per la ricerca, non per la clonazione, rispetto delle leggi nazionali: è la mozione Purvis-Harbour (Ppe)

### 3 Emendamento Niebler (Ppe)

Mozione Niebler (Ppe): finanziamenti Ue per ricerche su embrioni non usati per la fecondazione in vitro, ma solo se congelati prima del 31 dicembre 2001

### 4 Emendamento Basquin (Pse)

Uso di embrioni prodotti per la fecondazione in vitro, ma senza limiti di tempo, e divieto di produrli per ricerca e clonazione: è la mozione Basquin (Pse) e di diversi popolari

ROMA — Lo scontro sui temi etici diventa sempre più un problema. Per tutti, maggioranza e opposizione, in modo davvero trasversale. E oggi la battaglia si combatte su più fronti. An, per protesta contro i cattolici della Margherita, non vuole partecipare al lancio dell'Intergruppo parlamentare; a Strasburgo si votano ben quattro mozioni che riguardano la ricerca sugli embrioni; al Senato si riunisce la commissione congiunta Istruzione e Sanità per ascoltare i ministri Mussi e Turco mentre Paola Binetti annuncia che non sceglierà subito se presentare la sua mozione trasversale, dato che in programma c'è anche, nei prossimi giorni, un'audizione di Giuliano Amato. E, come se non bastasse, l'Osservatore Romano accusa il governo di «malintesa laicità».

**INTERGRUPPO** — «Mi dispiace, ma noi non ci andiamo». Riccardo Pedrizzini di An fa sapere che sia lui che Alfredo Mantovano non si presenteranno questa mattina alla conferenza stampa di lancio dell'annunciato Intergruppo Persona e Bene Comune, il raggruppamento trasversale sui valori che va dal loro partito alla Margherita passando per Forza Italia e Udc. Motivo: «I parlamentari diellini non hanno appoggiato la proposta

di discutere le nostre mozioni su Mussi: vogliamo un chiarimento. Abbiamo anche chiesto a Luca Volontè di non partecipare». Fino a tarda sera però il capogruppo dell'Udc, che ha indetto la conferenza stampa, confermava la sua presenza a Montecitorio: «Ci sarò». Come gli esponenti di Forza Italia e della Margherita: insieme per rilanciare il gruppo trasversale sui valori, che all'epoca del referendum sulla fecondazione assistita contava più di cento parlamentari. Quindi, salvo ripensamenti dell'ultim'ora, l'iniziativa potrebbe partire orfana di An. Oppure essere rinviata.

**VATICANO** — L'Osservatore Romano attacca duramente la scelta del Coordinamento Amato di avallare la decisione di Mussi di ritirare la firma dalla «dichiarazione etica» in sede Ue: «L'orientamento del governo è ormai sempre più nella direzione di una malintesa laicità: con la preoccupazione di rassicurare le componenti più radicali della maggioranza si finisce per portare il Paese a scimmiettare grottescamente esperienze d'oltre confine, tradendo l'identità più profonda dell'Italia e la volontà degli elettori».

**MOZIONE BINETTI** — La minaccia di un documento trasversale promosso dalla senatrice catto-

lica Paola Binetti si allontana. Non solo perché gli interventi che pronunceranno oggi Mussi e Turco al Senato potrebbero soddisfarla: «Sono fiduciosa che verrà accolta la nostra richiesta di chiarimenti». Ma anche perché la commissione Sanità di Palazzo Madama ha stabilito di chiedere nei prossimi giorni un'audizione sulla bioetica anche a Giuliano Amato, come presidente del neonato Coordinamento dei ministri: «Sono felice che venga anche lui a dire come stanno le cose. Attenderò il suo discorso prima di decidere».

Ma cosa diranno oggi Mussi e Turco? Entrambi dovrebbero ribadire ciò che ha già stabilito il Coordinamento Amato. Il primo insisterà sulla necessità «tecnica» di non bloccare i Paesi dove la ricerca è consentita sugli embrioni mentre la secon-





da ribadirà il rispetto della legge in vigore (quella sulla fecondazione assistita) e l'auspicio di un dialogo proficuo in Parlamento sui temi etici.

**Roberto Zuccolini**

■ **LE ACCUSE**

*Il quotidiano  
vaticano:  
«Malintesa  
laicità»*

■ **LA MOZIONE**

*Binetti:  
«Aspetto  
Amato per  
presentarla»*

## L'INTERVISTA/2

Rosy Bindi: "La sintesi trovata dall'esecutivo è equilibrata"

# "Ora c'è collegialità mai più un caso Mussi"



### IL DIBATTITO

*Un cattolico che appartiene a uno schieramento la fatica principale la deve compiere proprio con i suoi alleati*



ROMA — «Adesso l'intergruppo è a rischio: è giusto che i cattolici del centrosinistra si adoperino per costruire un forte partito democratico dove la cultura dei cattolici non deve essere marginale». Rosy Bindi ha un po' fretta, scappa al cinema perché ha deciso di vedere tutti i film in circolazione che parlano di famiglia e dintorni. Il neo ministro della Famiglia ha battagliato per avere le deleghe, ora ha già un'agenda di priorità. E i Pacs, o meglio per restare alla lettera del programma di centrosinistra «le unioni civili» non sono tra queste: «Prima, le politiche per gli aiuti alle famiglie, poi faremo uscire dalla clandestinità giuridica le coppie di fatto».

**Ministro Bindi, sa che la lobby cattolica bipartisan è in difficoltà?**

«Lobby cattolica non è una definizione che mi appartiene, perché io non mi scandalizzo che cattolici di schieramenti politici diversi dialoghino e diano un contributo alla maturazione del bipolarismo italiano. Il bipolarismo maturo è

quello che cresce in un paese che ha in comune molti valori, non che si divide su molte cose. Però un cattolico che appartiene a uno schieramento la fatica principale la deve compiere all'interno del proprio schieramento: capisco che per un cattolico del centrosinistra è più facile dialogare con un cattolico del centrodestra che con un Radicale dell'Unione. Non mi meraviglio poi, che l'intergruppo cattolico sia in difficoltà perché i valori in politica non si difendono solo proclamandoli e quando i progetti politici sono alternativi, come quello dell'Unione e della Cdl, finiscono al contrario per lacerare gli stessi valori».

**La mediazione-Amato sulla ricerca sulle staminali è un buon punto di intesa? Per l'Osservatore romano i cattolici hanno perso.**

«Non commento mai "L'Osservatore". La sintesi trovata a me pare giusta, equilibrata perché credo che in Europa non si debba esercitare il diritto di veto che potrebbe ritorcersi contro di noi. Non si tocca la legge 40 e si finanzierà la ricerca sulle staminali adulte».

**Non è meglio se il governo resta fuori dalla bioetica?**

«Non se ne può tenere fuori, ci sono responsabilità che deve esercitare. Il "comitato Amato" sancisce la collegialità: quello che è accaduto con Mussi non succederà più».

**Difficili i rapporti del governo Prodi con il Vaticano, c'è bisogno di un'offensiva diplomatica?**

«Non è una definizione adeguata. È una ricchezza che la Chiesa parli perché offre a chi ha la responsabilità della politica un pensiero forte con cui confrontarsi, che è presente nella cultura del paese: poi la responsabilità delle decisioni spetta all'autonomia della politica».

**Irto di ostacolo il percorso del partito democratico?**

«Non si cerchino



pretesti. il partito democratico non nasce dall'aggiustamento di organigrammi ma dalla sintesi delle culture».

**Per lei, cattolica della Margherita, il timore è che il governo Prodi si "zapaterizzi" resistendo al Vaticano in materia di diritti civili?**

«Zapatero non è un modello né spauracchio: si deve trovare una via italiana sul tema dei diritti civili, per questo considero offensivo definire alcuni di noi zapateriani. Sono lontana nel merito ma soprattutto nel metodo, perché ritengo che il governo Zapatero abbia tentato di introdurre un bipolarismo etico».

**Ferrero parla di "stanze del buco", lei cosa ne pensa?**

«Ci dobbiamo rendere conto che fare parte di un governo significa anche qualche sacrificio, tra cui quello di rinunciare alle proprie posizioni personali».

(g.c.)

## Staminali, crearle in laboratorio si può

*Nature: scoperta la proteina che fa ringiovanire le cellule adulte*

ELENA DUSI

ROMA — È stata scoperta una proteina in grado di trasformare una cellula adulta in cellula staminale. I ricercatori scozzesi che l'hanno scoperta le hanno assegnato il nome "Nanog", come Tir Nan Og, la terra che nella mitologia celtica era abitata da individui sempre giovani. Austin Smith, il biologo dell'università di Edimburgo che descrive la sua scoperta sul sito di Nature, getta un primo fascio di luce su uno dei misteri più affascinanti della vita: come due cellule adulte (spermatozoo e cellula uovo) danno vita a un embrione formato completamente da cellule staminali.

Durante le prime fasi dello sviluppo ogni organismo è formato da un grumo di "cellule bambine" totipotenti in grado di costituire da zero un nuovo essere vivente. Subito dopo la fecondazione — si interrogavano fino a ieri i biologi — avviene qualcosa all'interno dell'embrione che riporta la macchina della vita al punto zero. È come se un nastro si riavvolgesse fino all'inizio, e Austin ha finalmente messo le mani su uno degli attori di questo processo, che in termini tecnici si chiama "riprogrammazione del nucleo della cellula".

Per riuscire a identificare Nanog, i ricercatori di Edimburgo hanno fuso una staminale embrionale di topo con un'altra "cellula bambina" catturata tra i neuroni di un topo adulto. «Sono entrambe cellule staminali — spiega Carlo Alberto Redi, direttore del laboratorio di biologia dello sviluppo all'università di Pavia — ma la prima lo è in maniera maggiore rispetto all'altra. Dobbiamo infatti immaginare la condizione di staminalità come una scala graduata, non come un'alternativa fra bianco e nero».

Nelle cellule embrionali la proteina Nanog è sempre presente in quantità, e questo era già noto ai ricercatori. Quello che ha stupito Austin e compagni è stato vedere come, dopo la fusione fra staminali di età diversa, Nanog penetrasse nel nucleo della cellula adulta e riuscisse a ringiovanirla. «Si formavano — scrivono i ricercatori di Edimburgo — delle colonie di cellule ibride che acquisivano le stesse proprietà delle cellule dell'embrione». Nanog è riuscita a far tornare bambine delle cellule adulte.

Esattamente come ogni staminale embrionale, queste cellule ibride prodotte in laboratorio hanno la facoltà di dividersi a oltranza e di trasformarsi all'occorrenza in ogni tipo di tessuto. «La proteina Nanog ha fatto compiere alle cellule adulte un salto indietro nella scala dello sviluppo — spiega Redi — e questo dimostra che lasciando lavorare la scienza possiamo superare i dilemmi etici e morali che circondano il mondo delle staminali. Le polemiche lasciano il tempo che trovano: lo dimostra la pubblicazione di Nature. La strategia migliore è finanziare di più la ricerca e rimboccare le maniche nei laboratori».

Nanog è probabilmente la prima tessera di un mosaico di proteine molto più complesso. Se l'obiettivo cui mirano i ricercatori è quello di realizzare una macchina del tempo in grado di

prendere cellule adulte e trattarle per farle tornare bambine, occorrerà ancora molto tempo. Nei progetti di medici e biologi c'è l'uso di queste staminali come terapia per le malattie causate dalla degenerazione dei tessuti: scompenso cardiaco dopo un

infarto, lesioni del midollo spinale, diabete e Parkinson fra le tante.

«Sentiremo in futuro molte scoperte simili alla nostra» prevede Austin. «Noi abbiamo identificato il primo gene e la prima proteina, ma spero che molto

presto altri scienziati ci seguano su questo sentiero della ricerca». Redi, che nel suo laboratorio lavorava proprio a un obiettivo simile, è entusiasta della notizia di Nature. «Sono arrivati prima di noi, è vero, ma di fronte a questo risultato c'è solo da gioire».

---

Austin Smith,  
lo scienziato autore  
della ricerca: "Questo  
è solo l'inizio"

---

---

Carlo Alberto Redi,  
biologo dello sviluppo  
"Così supereremo i  
grandi dilemmi etici"

---

Un neurone  
adulto è tornato  
"bambino" grazie  
a una molecola  
chiamata Nanog

---

La tecnica, una  
volta messa a  
punto, renderà  
superfluo l'uso  
degli embrioni

## La madre di tutte le cellule

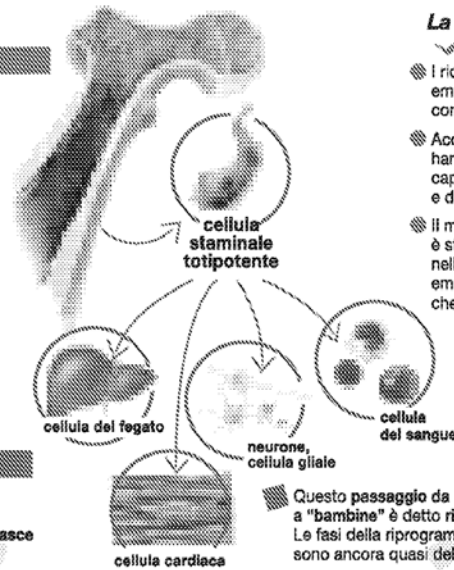
### Proprietà delle cellule staminali

- replicarsi senza limiti
- trasformarsi quando serve in tutti i possibili tessuti del corpo
- Man mano che l'individuo cresce e invecchia, il numero di staminali e la loro capacità di trasformarsi in qualunque tessuto diminuisce
- Per questo negli adulti, rispetto agli embrioni, le staminali sono più rare e si dicono "multipotenti", non "totipotenti"

Questa proprietà sono espresse al massimo nelle cellule dell'embrione, che sono tutte staminali totipotenti

### Come si trasmettono le staminali

- Quando spermatozoo e cellula uovo si fondono, danno vita a un embrione fatto di staminali: da 2 cellule adulte nasce un gruppo di cellule bambine



## La novità della ricerca di Nature

- I ricercatori hanno preso delle staminali embrionali e le hanno fuse con delle cellule adulte (neuroni)
- Accanto alle staminali, i neuroni adulti hanno acquisito caratteristiche della staminalità: capacità di riprodursi a oltranza e di trasformarsi in altri tessuti
- Il merito di questa "riprogrammazione" dei neuroni è stato attribuito a **Nanog**, proteina presente nelle staminali, molto attiva anche nelle cellule embrionali, e prodotta in quantità nei neuroni che subivano la riprogrammazione

gli scienziati si propongono in futuro di acquisire un metodo sicuro per far ritornare staminali delle cellule adulte

COSÌ SI DISPORREBBE DI CELLULE STAMINALI SENZA DOVER RICORRERE ALLE STAMINALI EMBRIONALI

È morto a ottantasei anni Paolo Murialdi, giornalista e storico della carta stampata

## UNA VITA PER I GIORNALI

Paolo Murialdi era stato operato all'intestino e i chirurghi milanesi del San Raffaele erano soddisfatti. L'intervento era andato bene. Nonostante l'età (87 anni il prossimo settembre) Paolo recuperava bene. Al punto da chiedere alla moglie, a Cristina, prima del previsto, di aiutarlo a uscire dal letto. Voleva mettersi in poltrona. E Cristina l'ha assecondato. Paolo si è seduto ed è morto. «E' svenuto», mi ha detto Cristina dandomi la notizia al telefono.

Ascoltandola ho capito che Paolo Murialdi era morto educatamente, con garbo, da gentiluomo avaro di gesti, forse anche con uno dei suoi sorrisi un po' ironici, mai scomposti, come ultimo spasimo. Voglio dire che è morto come è vissuto. E' raro in una lunga vita, tra viaggi, traslochi da un paese all'altro, e cambiamenti di giornali, mantenere costanti rapporti con un collega, anche se è un amico. Con Paolo Murialdi è stato molto facile. Anzi è stato indispensabile.

Era aprile. Eravamo nel 1956. In via Settala, dove stava nascendo il nuovo quotidiano milanese, che si sarebbe chiamato *Il Giorno*, c'era una grande confusione. Ero un cronista appena assunto, non ero neppure un «praticante», cioè meno di un aspirante professionista, e Paolo era uno dei redattori capo. Veniva dal *Corriere della Sera*, aveva lasciato un giornale sicuro, il vecchio salotto di via Solferino, per venire in quella redazione sgangherata, con una tipografia che risaliva all'*Avanti!* prefascista. Dove, a guardar bene, c'erano ancora le tracce dell'incendio appiccato dagli squadristi nei primi anni Venti. Murialdi mi accolse con il riguardo dovuto a un prezioso acquisto, strappato a un concorrente. Non mi chiese neppure «Come ti chiami?». Fece finta di saperlo. Era in giacca e cravatta, in una folla di scamiciati. Qualche volta l'ho poi visto in maniche di camicia. Ma non con la camicia sbottonata sul petto come era spesso Angelo Rozzoni, il redattore capo centrale. E mai, naturalmente, neppure nel torrido agosto milanese, in mutande, come Giorgio Pecorini, il capo cronista.

Con gli anni avevo capito che per essere ben accolto, affacciandosi nel suo ufficio, bastava dire: «Ho letto l'ultimo Gadda»; oppure: «Arbasino è in forma»; «La critica di Citati era la migliore»; «Il Calvino era proprio bello»; «Moravia si ripete». Se con gli altri era facile attaccare discorso citando calciatori e ciclisti, con Murialdi era preferibile usare la letteratura come esca.

Lui abboccava subito. Pure sapendo che poteva essere un espediente. Fu lui a curare le prime pagine culturali periodiche in un quotidiano italiano. E quelle del *Giorno* furono pagine prestigiose. Tra i collaboratori vi furono Pietro Citati, allora un debuttante, Carlo Emilio Gadda, Italo Calvino, Alberto Arbasino, Goffredo Parise. Il critico d'arte era Marco Valsecchi, il critico teatrale Roberto de Monticelli, il critico musicale Beniamino dal Fabbro.

Paolo sapeva ascoltare. In un giornale è raro. Raccontava poco di sé. E quando lo faceva, anche se si trattava di fatti di guerra, evitava l'enfasi. Eppure, senza mai alzare la voce, con i suoi modi garbati, Paolo era stato un uomo capace di forti decisioni. Ufficiale degli alpini, dopo l'8 settembre, aveva raggiunto i partigiani dell'Oltrepave, sulle colline del triangolo

Voghera-Stradella-Passo del Penice. A convincerlo a unirsi alla brigata «Garibaldi» era stato un suo superiore, il capitano Italo Pietra, che poi, poco più di tre lustri dopo, sarebbe diventato il suo direttore al *Giorno*. Tra i partigiani che liberarono Milano c'erano quelli di Pietra, a fianco del quale c'era Paolo, suo aiutante di campo. Pietra e Murialdi furono tra i primi ad arrivare in piazzale Loreto, dove erano esposti i corpi di Mussolini e della Petacci. Molti anni dopo Paolo si è deciso a raccontare quel periodo in un libro di poche pagine e sotto un titolo didascalico: *La traversata. Settembre 1943-dicembre 1945* (Il Mulino, pagg. 137).

Come aveva lasciato il *Corriere della Sera* per tentare l'avventura di un nuovo quotidiano più vicino alle sue idee (l'editoriale sul primo numero del *Giorno*, scritto da Gaetano Baldacci, il fondatore, aveva come titolo: *Il cuore a sinistra*), così Paolo ha lasciato il *Giorno* quando ha ritenuto che l'avventura fosse finita. Questo acca-

deva nel 1973. Poco prima, in nome dell'amicizia nel frattempo nata e consolidata, mi aveva consigliato di fare altrettanto. E così, spinto da lui, avevo accettato di vivere in Estremo Oriente per il *Corriere della Sera*, diretto da Piero Ottone.

Nei successivi trentatré anni, fino a martedì sera, Paolo ha avuto una vita ancora più intensa e ricca di quella conosciuta nelle redazioni dei giornali. E' stato, tra l'altro, presidente della Federazione Nazionale della Stampa,

il sindacato dei giornalisti, e consigliere d'amministrazione della Rai, tra il luglio '93 e il luglio '94. Quando la televisione pubblica conobbe momenti di preziosa, rara dignità, con Demetrio Volcic (voluto dallo stesso Murialdi) alla testa del TG1. Ma in quegli anni Paolo si è dedicato soprattutto al giornalismo come storico e studioso dei nuovi mass media. E in questa veste ha insegnato in varie università, in particolare alla Bocconi, dove ha diretto il Laboratorio per la comunicazione economica e finanziaria. Ha fondato una rivista trimestrale (*Problemi dell'informazione*) che gli sopravvive. E ha scritto libri che non si trovano soltanto nelle facoltà di Scienza delle comunicazioni. Chiuso si occupi di giornalismo può difficilmente ignorare *Il giornale* (1998, il Mulino); *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo* (1998, Laterza); *Storia del giornalismo italiano* (1996, il Mulino); *La stampa del regime fascista* (1986, Laterza); *Come si legge un giornale* (1975, Laterza)... E questi sono soltanto alcuni titoli.

Ho approfittato spesso dei consigli di Paolo Murialdi. Certo, mi fidavo dell'amico, ma anche dell'uomo che sapeva analizzare le situazioni con una razionalità accompagnata da un'audacia sommersa, direi nascosta, anzi occultata. Al punto da far pensare, erroneamente, a una prudenza eccessiva. Era una forma di parsimonia (per lui genovese) delle espressioni. Tra i libri preferiti di Paolo c'erano *Il Libro degli Snob* di Thackeray e *Il Partigiano Johnny* di Fenoglio. E comunque a lui che mi rivolsi quando per me si presentò ancora una volta il dilemma cambiare o non cambiare giornale. Anche in questa altra occasione mi spinse a voltar pagina. Sebbene ai suoi primi passi, e ancora traballante, Paolo annusava il successo di quest'altro nuovo quotidiano, battezzato *la Repubblica*. E del resto lo scrisse.

STRATEGIE L'ITALIA SI MUOVE PER L'8° PROGRAMMA QUADRO

# La ricerca gioca d'anticipo

*Le Università si muovono per definire le priorità e ottenere i finanziamenti Ue*

DI GUIDO ROMEO

L'Italia della ricerca gioca d'anticipo sull'Europa. Investire sull'integrazione tra uomo e macchina, sul web semantico e su nuove tecnologie di calcolo, ma anche nello sviluppo di organismi sintetici, di carburanti biologici e su bio e nanotecnologie sono le principali raccomandazioni emerse dalla prima riunione del gruppo di lavoro sulle strategie della ricerca promosso dalla **Conferenza dei rettori delle università italiane** in collaborazione con l'**Università di Trento**, la Scuola Normale di Pisa e la Sissa di Trieste. L'obiettivo di questa task-force di 25 esperti italiani e stranieri, provenienti sia dal mondo accademico che industriale, è individuare i campi prioritari e le strategie migliori per l'Italia in vista dell'ottavo programma quadro (Fp8) della Commissione europea che finanzia la ricerca nei 25 Paesi membri dal 2014 al 2020.

Il prossimo appuntamento, in dicembre a Pisa, affronterà il campo delle nanotecnologie e mira a coinvolgere altri atenei interessati a diventare più competitivi. «Giocare d'anticipo è indispensabile per avere un ruolo leader nelle politiche della ricerca internazionali e coordinarle con le politiche nazionali», osserva Davide Bassi, rettore dell'Università di Trento che ha ospitato l'incontro.

Con un investimento pubblico italiano in ricerca che non raggiunge l'1% del Pil, i fondi europei sono una componente essenziale del budget dei laboratori della Penisola. Ciò che preoccupa maggiormente la comunità scientifica è però la progressiva marginalizzazione del nostro Paese nelle decisioni delle priorità della ricerca europea. Un problema che si è manifestato sia nella preparazione del settimo programma quadro (2007-2013), di cui saranno pubblicati i primi bandi in autunno, sia nella nomina dei membri dello European research council, la super-agenzia europea destinata a finanziare la ricerca di base e nella quale gli unici due scienziati italiani presenti sono stati più sostenuti da Berlino che da Roma.

L'incontro trentino ha portato all'individuazione sia di traguardi scientifici che di

raccomandazioni su come aumentare la competitività degli atenei italiani a livello internazionale. L'Europa investe complessivamente circa 25-30 miliardi di euro l'anno nell'It, a prima vista una cifra modesta rispetto alle risorse impegnate da Usa e India negli ultimi anni. «La battaglia è tutt'altro che persa — sottolinea Wolfgang Bibel, professore di Intelligenza artificiale presso l'Università di Darmstadt, in Germania, e membro del gruppo Foresight della Commissione europea — perché il Vecchio Continente rimane ancora uno dei luoghi più creativi per quanto riguarda le applicazioni informatiche e bisogna puntare a espandere i finanziamenti».

Nuove tecnologie di calcolo come i processori molecolari e i calcolatori quantistici sembrano un obiettivo ragionevole per la ricerca dell'Fp8, ma i prodotti che arriveranno sul mercato sono impossibili da individuare perché oggi anche giganti come Nokia non hanno una visibilità superiore ai tre anni sulla propria pipeline. «Il settore delle tecnologie alimentari e agricole è ancora nelle prime fasi di sviluppo, ma estremamente interessante per il futuro dell'Europa e dell'Italia — osserva Pier Paolo Saviotti, economista dell'Inra a Grenoble, in Francia, e membro del gruppo Foresight della Commissione europea — perché non dobbiamo competere con i grandi budget messi in campo dalla Difesa americana per le tecnologie dell'informazione e aerospaziali, ma anche perché avrà ricadute ben più vaste del semplice settore alimentare».

Nei prossimi anni le biotecnologie sono destinate a svolgere un ruolo fondamentale per minimizzare i rischi di una pandemia nella catena alimentare come quella che si è temuta per la mucca pazza, ma anche per sviluppare nuove forme di biocombustibili in grado di ridurre la dipendenza del nostro sistema produttivo dal petrolio. «Le biotecnologie sono molto più degli Ogm — avverte Sergio Arzeni, direttore del programma

per lo sviluppo economico a livello locale dell'Ocse —, ma il loro sviluppo non deve essere lasciato in mano ai privati e va accompagnato da opere d'informazione per non alimentare la diffidenza dei cittadini europei».

Non sono mancate, infine, le critiche all'attuale sistema europeo di finanziamen-

to della ricerca, estremamente burocratico e complesso che dissuade molte aziende dal concorrere ai bandi. «La ricerca trasforma il denaro in conoscenza e l'innovazione muta la conoscenza in denaro — spiega l'irlandese Liam Downey, membro del Foresight europeo —, ma perché funzioni questo percorso va fatto nel modo più snello possibile».

*guido.romeo@gmail.com*

1/22

[www.cru.it](http://www.cru.it)  
[www.ec.europa.eu/research/future/themes/index\\_en.cfm](http://www.ec.europa.eu/research/future/themes/index_en.cfm)  
[www.ec.europa.eu/erc](http://www.ec.europa.eu/erc)  
[www.ec.europa.eu/research/foresight/09/home\\_en.htm](http://www.ec.europa.eu/research/foresight/09/home_en.htm)





## STEFANO FANTONI

DIRETTORE DELLA SISSA DI TRIESTE

Sulla ricerca italiana si può scommettere perché abbiamo molte aree di eccellenza, soprattutto nelle scienze "dure" e nelle tecnologie dell'informazione. Per competere a livello internazionale non dobbiamo però solo investire più fondi, ma adottare anche le stesse regole dei nostri avversari, garantendo un'assegnazione trasparente e meritocratica delle risorse e degli incarichi. A Trieste, nei nostri laboratori si formano dottorati in fisica e neuroscienze che spesso emigrano all'estero come "post-doc". Questo fenomeno non è deleterio, anzi fa parte della formazione di un ricercatore di alto livello, ma l'Italia deve darsi gli strumenti per attirare questi e altri "cervelli" dall'estero con stipendi migliori e risorse per la ricerca. Come negli Stati Uniti, bisogna puntare sulle persone, soprattutto se si vogliono stimolare iniziative con una ricaduta sullo sviluppo economico del Paese. Un altro impegno importante, ma poco sviluppato nel nostro Paese, è la comunicazione della scienza per informare la società su cosa viene sviluppato nei laboratori. Ogni progetto di ricerca dovrebbe includere una piccola parte di budget dedicato alla comunicazione pubblica dei suoi scopi.



[www.sissa.it](http://www.sissa.it)

## DAVIDE BASSI

RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI TRENTO

Oggi la ricerca è un sistema complesso al quale gli italiani devono prendere parte attivamente se vogliamo avere un ruolo competitivo. Non si tratta di fare lobbying come poteva succedere anni fa, ma di partecipare all'elaborazione delle politiche internazionali, dialogando sia con i decisori europei, che con l'opinione pubblica che deve comprendere i rischi, ma anche i benefici delle nuove tecnologie. Sul fronte del biotech, ad esempio, pensare di non utilizzare tecnologie Ogm è come cercare di sviluppare l'informatica senza computer. Nei prossimi anni l'agri-biotech è un settore che avrà un impatto enorme non solo sull'agricoltura, ma anche sul settore della chimica e dell'energia, prioritari per l'Italia. Il gruppo di lavoro lanciato a Trento e l'appuntamento vogliono essere un'iniziativa alla quale aggregare altri atenei, ma è forte la richiesta di aumentare la competizione interna al sistema universitario italiano. I cambiamenti da fare sono pochi, ma cruciali: eliminare i concorsi per l'assegnazione delle cattedre universitarie e il valore legale del titolo di studio, creando invece un sistema di accreditamento e valutazione trasparente delle istituzioni che permetta ai ricercatori giovani e brillanti di emergere.



[www.unitn.it](http://www.unitn.it)

## SALVATORE SETTIS

RETTORE DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA

Formazione di punta, atenei più differenziati e una ricerca più internazionale sono la ricetta per permettere all'Italia di competere con successo in Europa e nel mondo. Per costruire un'Europa fondata sulla conoscenza come proposto nell'Agenda di Lisbona, la competizione all'interno del sistema italiano va aumentata, ma non in maniera selvaggia.

A livello di ateneo la nostra esperienza come Scuola pubblica ci ha insegnato che l'eccellenza è un fattore premiante, e oggi ci permette di aumentare di sette punti la raccolta di fondi privati per ogni punto di finanziamento pubblico in più. Credo che in futuro le Università italiane dovrebbero saper distinguere un primo e più diffuso livello della formazione da un livello più alto, di formazione avanzata (a seconda degli ambiti, specialistici o dottorali), fondato sulla qualità e sul merito e perciò capace di selezionare i migliori. Si dovrebbe capire che non tutti gli Atenei possono fare tutto. È sul campo della formazione e della ricerca di qualità che si gioca il futuro dell'Italia nei prossimi anni, non solo per quanto riguarda il nostro rating scientifico, ma anche per le prospettive di sviluppo economico.



[www.sns.it](http://www.sns.it)

## L'intervento

### Il ciclo 1+4 favorisce gli studenti

DI MARIA GRAZIA SILIQUINI\*

Con l'anno accademico 2006/07 entra in vigore la riforma della laurea in giurisprudenza, introdotta dal governo di centro-destra (dm - G.U. 17/12/05), necessaria per riportarla alla dignità che aveva sempre avuto in Italia e nel mondo prima del 3+2 introdotto dal centro-sinistra con la riforma Berlinguer-Zecchino del '99.

Sono stati gli studenti (Cnsu) i primi a bocciare la laurea in giurisprudenza chiedendoci di intervenire; successivamente anche i docenti hanno richiesto il superamento del 3+2 che aveva portato a un'eccessiva frammentazione degli insegnamenti, che non consentiva un'adeguata formazione senza raccordo con il mondo del lavoro.

Se è vero che il 3+2 ha consentito di incrementare le immatricolazioni e ridurre la durata degli studi, ciò è stato fatto, spesso, a discapito della qualità della formazione.

Con la riforma abbiamo voluto innalzare la preparazione dei laureati che accederanno alle professioni legali di avvocato, magistrato e notaio, tutte di grande valenza costituzionale. Non solo. Dai nuovi obiettivi formativi, previsti dalla normativa delle lauree magistrali, emerge che i nuovi corsi sono destinati non solo alle professioni legali, ma anche all'alta dirigenza e a chi svolgerà funzioni caratterizzate da elevata responsabilità nei più diversi campi socio-economici, politici e istituzionali, sia pubblici sia privati. Il nuovo corso, così, è in piena linea con le scelte dell'Europa perché la direttiva 36/2005 ha riconosciuto il valore dell'1+4 come unica strada di accesso alle professioni giuridiche, in analogia a quanto avviene per le facoltà regolate dalle direttive europee (medicina, architettura ecc.).

Perciò abbiamo deciso di reintrodurre per la facoltà di giurisprudenza il modello a ciclo unico della durata di cinque anni caratterizzato da un'elevato grado di qualità che garantisce una maggiore omogeneità formativa sul territorio nazionale. Non si può pensare che un giudice sia formato in modo diverso tra Torino e Bari. Tra le novità, quindi, vi è la separazione tra il percorso breve (1+2) per una laurea in scienze

giuridiche per attività dipendente, privata o pubblica, e il percorso metodologico della laurea magistrale in giurisprudenza (1+4), l'unica che consente di svolgere le attività professionali. In sostanza, gli studenti svolgeranno un primo anno (60 crediti) comune alle due lauree e dopo, con maggiore consapevolezza, decideranno quale dei due percorsi scegliere: in questo modo si combatte con efficacia l'elevato tasso di abbandono.

Altra novità è rappresentata dal fatto che il corso potrà essere attivato, per nostra precisa scelta, solo dalle omologhe facoltà di giurisprudenza. Per dar vita a un percorso più europeo e adeguato alla formazione dei professionisti, sono state potenziate alcune materie (le procedure civili e penali, i diritti, le materie economico-finanziarie, l'informatica giuridica) e introdotte delle nuove (lo studio dell'ordinamento giudiziario, della deontologia professionale, l'argomentazione giuridica, la logica forense e la lingua straniera giuridica), tutte materie professionalizzanti. Restano all'autonomia universitaria la definizione degli indirizzi, la scelta delle attività affini e integrative, per un totale, compresa la prova finale, di 84 crediti sui 300 previsti. Non è vero che la riforma penalizza lo studente che decide di smettere di studiare prima dei cinque anni: anzi, è agevolato, in qualunque momento, nel passaggio da un corso all'altro che gli atenei sono tenuti a rendere effettivo. Non è vero che la riforma non è stata condivisa, perché è stata elaborata da una commissione mista composta dalla Conferenza dei presidi di giurisprudenza, delle rappresentanze degli avvocati, dei notai e delle scuole di specializzazione legale.

Attualmente, tutte le facoltà di giurisprudenza si sono già attrezzate per il nuovo anno accademico 2006/07: a conferma della validità della riforma del centro-destra, è pervenuto l'unanime appello dalla Conferenza nazionale dei presidi che ha approvato il 20/05/06, all'unanimità, la richiesta al ministro Mussi di non apportare alcuna modifica alla nuova classe magistrale in giurisprudenza. (riproduzione riservata)

**\*responsabile libere professioni di Alleanza nazionale**



Indagine ItaliaOggi sull'adeguamento delle facoltà di giurisprudenza alla riforma dell'1+4

## Nuovo corso in legge senza sorprese

### Dopo la riforma Moratti i piani di studio non sono cambiati

Pagina a cura  
DI SIMONA ANDREAZZA

**L** laurea in legge nel segno della continuità. Il nuovo corso di laurea in giurisprudenza per le professioni legali, approvato dallo scorso governo e unico a esser mantenuto dall'attuale ministro Fabio Mussi, si annuncia molto meno rivoluzionario del previsto. Nonostante le aspettative, gli insegnamenti previsti dal piano di studi per l'anno accademico 2006-2007 varati dalle università italiane non sono poi così diversi da quelli già previsti nel percorso 3+2 introdotto dalla riforma Berlinguer Zecchino. Anzi, a dirla tutta, essi ricordano quelli del vecchio percorso di studi quadriennale in vigore prima delle riforme messe in cantiere dal centro-sinistra e dal centro-destra, solo con un anno in più. Per il resto non ci sono grandi novità, come rivela un'indagine condotta da *ItaliaOggi* sui piani di studio delle università italiane. Materie come deontologia forense e ordinamento giudiziario, che in base al suddetto decreto ministeriale rappresentano insegnamenti fondamentali per la preparazione del professionista, mancano in quasi tutti i piani e in ogni caso anche quando ci sono, come a Roma e a Milano, sono rimessi alla scelta dello studente. Gli insegnamenti classici come diritto romano, storia del diritto italiano, storia del diritto medievale che nel nuovo assetto dovevano avere uno spazio molto minore si aggiudicano un numero di crediti (in genere compresi tra 6 e 9) pari a quello di esami ben più importanti come diritto internazionale e diritto del lavoro. Unica nota di rilievo è che finalmente tutte le università adeguandosi agli altri paesi dell'Unione europea hanno introdotto nei programmi diritto dell'Unione europea come esame obbligatorio e l'insegnamento di una lingua straniera a scelta tra inglese, francese, tedesco e spagnolo.

«Rendere obbligatori esami come deontologia e ordinamento non è semplice», ha spiegato Carlo Angelici, presidente della facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi la Sapienza di Roma. «L'obbligatorietà imposta dal decreto ministeriale, infatti, riguar-

da non i singoli esami ma i raggruppamenti all'interno dei quali poi ci sono diversi insegnamenti. All'interno del raggruppamento, a cui corrisponde un numero totale di crediti vincolati, l'ateneo è libero di scegliere gli insegnamenti che preferisce. Per esempio, l'esame di deontologia forense nella nostra università è stato inserito nel raggruppamento di filosofia del diritto a cui è attribuito un totale di 15 crediti, quello di ordinamento giudiziario nel gruppo di diritto processuale civile. Tuttavia, è l'ateneo che decide quali esami tra quelli appartenenti al raggruppamento debbano essere inseriti nel piano di studi».

«L'unico modo per rendere obbligatorie tali materie», continua Angelici, «era quello di creare un raggruppamento ad hoc (per esempio il raggruppamento deontologia). Ma la procedura per realizzare questo passaggio è molto complicata e serve anche il parere del Cun». Il giudizio rimane comunque «positivo». Nella stessa direzione di Angelici si è espresso anche Vincenzo Ferrari, preside della facoltà di giurisprudenza di Milano e presidente della Conferenza nazionale dei presidi delle facoltà di giurisprudenza che, tuttavia, non ha lesinato critiche nei confronti del nuovo percorso specialistico con riguardo all'aumento del numero dei crediti vincolati imposti dal ministero. «Apprezzo il fatto che il ciclo di studi sia stato trasformato in un percorso spezzabile e non più spezzato. Tuttavia, l'aumento dei crediti vincolati ha appesantito notevolmente gli ordinamenti costringendoci a eliminare materie che comunque per la preparazione di un giurista sono fondamentali. Per esempio, i crediti relativi al raggruppamento degli insegnamenti economici come economia politica e scienze delle finanze sono scesi a 15, così molti atenei sono stati costretti a fare una scelta tra economia politica, che con il vecchio corso era obbligatoria, scienze delle finanze e diritto tributario».

Ma il nuovo sistema, secondo Ferrari, presenta anche altre anomalie. Il corso quinquennale, infatti, è l'unico tra quelli messi in cantiere dalla Moratti ad aver visto la luce. Quelli relativi alle altre classi di laurea, tra cui anche

quello triennale di scienze dei servizi giuridici, sono ancora al vaglio del ministero. Ciò, ha detto Ferrari, rappresenta un problema in quanto attualmente non esistono norme di coordinamento tra il corso triennale e quello quinquennale che dovevano essere contenute nel decreto relativo alla classe di laurea triennale.

Inoltre, ha aggiunto il presidente, bisogna considerare che non tutti i laureati in giurisprudenza sono destinati a diventare magistrati, notai e avvocati. «Il mercato dei legali è ormai saturo, per questo sarebbe giusto creare degli sbocchi professionali specifici per chi magari decide di fare il giurista di impresa o intraprendere la carriera diplomatica», ha precisato. Proprio in quest'ottica, la Conferenza nazionale dei presidi delle facoltà di giurisprudenza ha avanzato la proposta, che il Miur sta valutando, di istituire accanto all'attuale percorso quinquennale a ciclo unico un altro iter di studi, sempre di cinque anni, per operatori del diritto che non sono destinati alle professioni forensi. (riproduzione riservata)



## PROPOSTA UNI

# Un bollino di qualità per gli atenei

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Bollino blu anche per le università italiane. D'ora in poi infatti gli atenei possono, se vorranno, certificare la loro qualità dando applicazione alla norma internazionale Iso 9001:2000, che come noto specifica i requisiti di un modello di gestione per la qualità. La proposta arriva dall'Uni, l'ente nazionale italiano di unificazione che, per permettere una rapida e migliore applicazione della norma, ha messo nero su bianco otto linee guida, presentate ieri a Roma presso la sede del Cnel. Non che il mondo universitario fosse a digiuno da logiche della qualità, ma spesso

queste erano legate a sistemi autoreferenziali solo marginalmente imposti secondo le logiche



**Antonio Marzano**

Iso. Le linee guida sono state predisposte con lo scopo di fornire un supporto propedeutico all'applicazione del sistema di gestione per la qualità. Proprio per questo è stato costituito un comitato che ha visto la presenza di tecnici Uni, di 44 esperti appartenenti a 16 atenei italiani, di rappresentanti della Conferenza dei rettori delle università italiane e di membri del Convegno permanente dei direttori e dirigenti delle università

italiane. Una sorta di vademecum quindi per consigliare le modalità di applicazione della norma Iso 9001:2000, con lo scopo di fornire un prodotto finito di qualità, perché, come è stato sottolineato durante l'incontro, nelle università esistono parametri per misurare la quantità di investimenti nel capitale dell'istruzione, ma non ci sono parametri per misurarne la qualità. «Oggi», ha spiegato Antonio Marzano, presidente Cnel, «nei nostri atenei ci sono solo due meccanismi di controllo qualitativo: l'esame e il riscontro sul mercato. Molti si dedicano per anni allo studio per poi ritrovarsi senza lavoro. Ecco perché bisognerebbe migliorare il controllo della qualità». La ricetta viene elencata negli otto punti guida tracciati dall'Uni, che lasciano al centro lo studente e la formazione che a esso deve essere impartita, ma che vanno dal fornire un preparazione qualitativamente valida per tutti, all'assicurare le parti interessate che il processo di formazione sarà sempre coerente con la politica della qualità che la struttura formativa ha definito. E poi, ancora, dal fornire la trasparenza dei processi della struttura formativa al consolidare un'etica di gestione conforme alle strategie formative dell'università. (riproduzione riservata)